

A11

Carmelo Burgio

Da Aosta alla Sicilia

Storia della Brigata Aosta
XVIII–XXI secolo

Prefazione di
Elina Gugliuzzo e Giuseppe Restifo





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3934-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2020

- 9 *Abbreviazioni, glossario e note per la lettura*
- 13 *Prefazione*
di Elina Gugliuzzo e Giuseppe Restifo
- 19 *Introduzione*

Parte I Dal Duca al Re

- 25 **Capitolo I**
Il Reggimento Fucilieri di Sua Altezza Reale
1.1. Origini, 25 – 1.2. Le prime uniformi e bandiere, 29 – 1.3. In guerra, 39 – 1.4. Le tattiche di fanteria fra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, 57 – 1.5. Organizzazione della fanteria, 66 – 1.6. Nuova tattica, 70 – 1.7. Le armi, 72
- 75 **Capitolo II**
I reggimenti di fanteria d'ordinanza e di cavalleria di Aosta
2.1. Modifiche ordinarie, 75 – 2.2. La foggia "prussiana", 82 – 2.3. I vessilli, 91
- 95 **Capitolo III**
Vita nell'Armata Sarda fra XVIII e XIX secolo
3.1. Estetica, cura della persona, vestizione, 95 – 3.2. Carriera di ufficiali, sottufficiali e truppa, 98 – 3.3. Le armi alla fine del XVIII secolo, 100 – 3.4. Paghe, 102 – 3.5. Pensioni, 108 – 3.6. Trattenute e Ispezioni, 111 – 3.7. Vitto e alloggio, 114 – 3.8. Licenze, 117 – 3.9. Disciplina, 118 – 3.10. L'addestramento e i servizi di guardia, 123

125 **Capitolo IV**

Scioglimento e rinascita

4.1. Ancora in guerra con la Francia, 125 – 4.2. La Restaurazione: da reggimento a brigata, 136 – 4.3. Le carriere, la disciplina, il vitto, l'addestramento, 146 – 4.4. L'uniforme, dalla linea austriaca a quella italiana, 155 – 4.5. La rinascita di Aosta a cavallo, 164 – 4.6. Le Bandiere, 167

Parte II

In guerra per l'Unità d'Italia

175 **Capitolo I**

1^a Guerra d'Indipendenza

1.1. In campagna per la Lombardia, 175 – 1.2. Verso la Fatal Novara, 187 – 1.3. La "Fatal Novara", 189 – 1.4. Le uniformi e le armi, 201

205 **Capitolo II**

Interludio: il decennio di attesa

2.1. L'organizzazione della fanteria di linea a metà Ottocento, 205 – 2.2. Una nuova cavalleria, 207 – 2.3. Pensioni e paghe, 209 – 2.4. Reclutamento e carriere, 213 – 2.5. Vita di caserma, 215 – 2.6. La Crimea, 217 – 2.7. Le uniformi e le armi, 220

223 **Capitolo III**

2^a Guerra d'Indipendenza

3.1. Da Montebello a San Martino, 223 – 3.2. Tattiche a confronto. 232 – 3.3. La fine, 236 – 3.4. La campagna dell'Italia centrale, 237 – 3.5. Uniformi e colori di Aosta, 238 – 3.6. La Brigata Sicilia, 240

245 **Capitolo IV**

Il brigantaggio

4.1. Campagna contro il brigantaggio, 245 – 4.2. In Aspromonte contro Garibaldi, 272

275 **Capitolo V**

3^a Guerra d'Indipendenza

5.1. Tanti problemi, 275 – 5.2. Custoza, 279 – 5.3. La Campagna del Trentino, 298 – 5.4. Uniformi e colori e novità, 310 – 5.5. Evoluzione delle armi nella seconda metà dell'Ottocento, 311

Parte III
Dal Regno d'Italia al 2000

- 315 Capitolo I
Roma o morte e campagne coloniali
1.1. Innovazioni, 315 – 1.2. Africa Orientale, 318 – 1.3. Vita di guarnigione, 327 –
1.4. Le nuove mostrine e il grigio-verde, 328 – 1.5. Finalmente la retrocarica, il fu-
cile con serbatoio e la mitragliatrice, 335 – 1.6. Tripoli, bel suol d'amore, 338
- 343 Capitolo II
La Grande Guerra
2.1. Preludio ad una nuova guerra, 346 – 2.2. 1915, 370 – 2.3. 1916, 379 – 2.4. 1917,
389 – 2.5. 1918, 398 – 2.6. Il prezzo e il premio, 414
- 419 Capitolo III
Tra due guerre
3.1. Fiume, 419 – 3.2. Rientro in Sicilia, 425 – 3.3. Tempi di innovazioni, 426 –
3.4. Le uniformi, 438 – 3.5. Campagna d'Africa 1935–36, 442 – 3.6. Ultime tra-
sformazioni prima della 2ª Guerra, 446
- 453 Capitolo IV
La Seconda Guerra Mondiale
4.1. L'entrata in campo, 453 – 4.2. 1940, 456 – 4.3. 1941, 465 – 4.4. 1942, 479 –
4.5. 1943, 518 – 4.6. 1944–1945, 536
- 537 Capitolo V
Il dopoguerra
- 543 *Bibliografia e Sitografia*
- 561 *Postfazione*
del Gen. C. A. Salvatore Farina

Abbreviazioni

Bibliografiche

AUSSME:	Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito
ASTO:	Archivio di Stato di Torino
BRTO:	Biblioteca Reale di Torino
ASC:	Archivio di Stato Cagliari

Militari

SME:	Stato Maggiore Esercito
rgt.:	reggimento
btg.:	battaglione
cp.:	compagnia
sqd.:	squadrone
pl.:	plotone
sez.:	sezione
Gr./gr.:	Gruppo/gruppo (maiuscolo per reparto alpino equivalente alla brigata)
gr. sqd.:	gruppo squadroni
Raggr.:	Raggruppamento (maiuscolo per reparto alpino equivalente alla divisione)
Div./div.:	Divisione/divisione
Br./br.:	Brigata/brigata
f.:	fanteria
art.:	artiglieria
cav.:	cavalleria

MOVM:	medaglia d'oro al valor militare
MAVM:	medaglia d'argento al valor militare
MBVM:	medaglia di bronzo al valor militare
OMS:	Ordine Militare di Savoia
OSML:	Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro
<i>PzDiv.:</i>	<i>Panzer Division</i> (Divisione corazzata)
<i>PzGrenDiv.:</i>	<i>Panzer–Grenadier Division</i> (Divisione Granatieri Corazzati, equivalente a unità motorizzata)
<i>FjDiv.:</i>	<i>FallschirmJager Division</i> (Divisione paracadutisti)

Note per la lettura e glossario

Convenzionalmente, ho utilizzato la maiuscola per i nominativi specifici di livelli ordinativi militari (6^a Armata, 29^a Divisione, Brigata *Aosta*) delle cosiddette Grandi Unità, preferendo la minuscola per quelli minori (reggimento, battaglione, compagnia, plotone) e se il termine è utilizzato in senso generico (es.: una brigata, i corpi d'armata).

In corsivo vengono indicate — oltre alle terminologie militari tecnico-tattiche (es. 2° *Scaglione*, *piccolo posto*, *linea di resistenza*, etc.) — armi, modelli, parti di uniformi, nominativi identificativi di unità (es: Br. *Aosta*), specialità (*lancieri*, *granatieri*, *dragoni* etc.). Sempre in corsivo sono le definizioni arcaiche di incarichi, cariche e gradi (*Ufficiale del Soldo*, *reclutanti*, *luogotenente*, *furiere* etc.).

Uniformi

Controspallina o *spallini*: parte in stoffa cucita sulla spalla della giubba all'attaccatura della manica e fissata con bottone vicino al collo. Utilizzata come passante per fermare la bandoliera, e in seguito per apporre insegne di grado e simboli di reparto. Viene definita “*spallina all'inglese*” quando ha la forma di mezzaluna, imbottita, a guarnire il profilo della manica all'altezza della spalla.

Dragona: cappio annodato all'elsa di spada o sciabola in cui infilare il polso per poter trattenere l'arma sguainata in caso non la si possa impugnare perché impegnati con le redini del cavallo o le armi da fuoco.

Gansa o *Ganza*: Fermaglio che aggancia la coccarda al bordo del copricapo.

Imperiale: parte piatta superiore del copricapo tipo *shakot* o berrettone di pelo. Nel primo caso in genere in cuoio o tela cerata, nel secondo di stoffa.

Nappina: Accessorio di lana, legno o metallo, da porre al copricapo, frontalmente o lateralmente. Venne utilizzata anche per infilarvi penne, piume, pennacchi. Poteva recare il numero di compagnia o battaglione, ovvero il suo colore poteva indicare la tipologia di reparto (es. cp. *granatieri*, *cacciatori* etc.).

Paramano: parte terminale della manica. Nasce come il risvolto della manica, tagliata abbondante per abbassarla se necessario e proteggere da freddo e colpi, di cui era pertanto visibile il colore della fodera. In seguito diventa la sola parte terminale della manica e reca, sovente, il colore distintivo del reparto. Viene definito “*en botte*” quello settecentesco, originario: semplice risvolto della manica, fissato con bottoni per non farlo ricadere a coprire la mano. Quando diventa ornamento, se il bordo superiore corre parallelo all'orlo della manica si definisce “*dritto*”, se ha conformazione appuntita viene detto “*a punta*”.

Paramenti o *matelotte* o *bavaresi*: Risvolti ai due lati dell'apertura frontale della giacca, tenuti in sito con bottoni. *Rangona*: bandoliera con moschettone cui appendere il pistolone o moschetto per truppe a cavallo.

Spallina: accessorio dell'uniforme in metallo, sovente dotate di frange di cotone, lana, o grovigliola metallica. Aveva funzioni protettive, in seguito fu usata anche come insegna di grado.

Elementi di Organica Militare

Di massima il reggimento di fanteria nel XVIII secolo era diviso in battaglioni, questi in compagnie, queste ultime in plotoni. Nel XVII e all'inizio del XVIII secolo poteva mancare il livello "battaglione" per cui le compagnie dipendevano direttamente dal reggimento.

Nella cavalleria — sempre di massima — nel XVII e all'inizio del XVIII secolo le compagnie erano abbinata e costituivano lo *squadronne*. Il reggimento era pertanto formato da un numero variabile di *squadroni*. In seguito la cavalleria assume la struttura della fanteria, con il livello battaglione definito "*gruppo squadroni*". Lo *squadrone* ebbe pertanto la consistenza della compagnia e venne regolarmente diviso in plotoni.

Con la Grande Guerra nel reggimento di fanteria compaiono le "Sezioni", a livello di plotone, per fornire supporto di fuoco speciale (*torpedini* o *lanciabombe* assimilabili ai mortai, *pistole-mitragliatrici*, *lanciafiamme*, etc.).

Oggi il reggimento ha alle dipendenze una sola unità a livello battaglione che riunisce un numero variabile di compagnie.

Per Grande Unità si intende oggi quella che è affidata al comando di ufficiale generale (brigata, divisione, corpo d'armata, armata). Nel XIX e XX secolo in genere 2 reggimenti costituivano la brigata, 2 o più brigate una divisione, più divisioni un corpo d'armata, più corpi d'armata erano riuniti nell'armata. Più armate potevano costituire un "Gruppo d'Armata". Nel testo si spiega come l'evoluzione ordinativa abbia portato alla divisione su una sola brigata.

Prefazione

La storia militare non è più *histoire-bataille*. La politica, la cultura, l'economia, la composizione degli eserciti sono importanti al pari delle battaglie. Virgilio Ilari ha scritto “la storia militare studia la battaglia in rapporto all’impiego razionale della forza e alla ricerca della decisione: studia quindi anche la *cunctatio*, la «non-battaglia», e l’evoluzione dello stesso concetto di battaglia”¹. La ricostruzione del millenario rapporto degli europei, in particolare degli “italiani” e della società italiana, con la guerra e con il mestiere delle armi in grado di illuminare gli aspetti più diversi di questo stesso rapporto consente di “farne storia”. Michael Howard ha affermato che solo la storia della guerra e delle forze armate così scritta può essere utile sia al professionista militare che al cittadino, al civile². Una svolta nella storiografia italiana si è avuta negli anni '80 del Novecento in direzione degli studiosi di “storia militare” grazie ai quali la storia militare non rimaneva più confinata in limiti angusti e veniva altresì affrancata dai pregiudizi ideologici. La guerra, massima espressione di produzione “negativa”, si configura come l’utilizzo combinato di fattori di produzione al fine di infliggere il maggior danno possibile all’avversario, in conformità con un determinato piano strategico³. Eppure la guerra e il “militare”, in quanto strumenti di morte e di dominio, alimentavano una ingente domanda di beni e di servizi, costituendo talvolta una sorta di incentivo all’innovazione in campo scientifico-tecnologico, burocratico, finanziario e fiscale, medico-sanitario, favorendo mutamenti politici, sociali, culturali e geopolitici⁴.

1. Sui fraintendimenti derivati dal concetto storiografico di *histoire-bataille* cfr. V. ILARI, *Storia delle battaglie tra storia militare e histoire-bataille*, in “Rivista di Studi Militari”, anno 2018, n. 7, pp. 247–255.

2. F. BAUDET, *Ranke and Files: History and the Military*, in “NAM”, anno I, n. 4, settembre 2020, pp. 341–368.

3. C.M. CIPOLLA, *Storia economica dell’Europa pre-industriale*, IV ed., Il Mulino, Bologna 1997.

4. G. THEOTOKIS – A. YILDIZ (eds.), *A Military History of the Mediterranean Sea*, Brill, Leiden 2018.

Per quanto riguarda l'età moderna non si può non fare riferimento alla Rivoluzione militare e ai mutamenti da essa introdotti anche sul piano sociale grazie al dibattito storiografico innescato da Michael Roberts e ulteriormente approfondito da Geoffrey Parker⁵. La distanza tra il nobile cavaliere e il fante plebeo si ridusse a seguito dei mutamenti dell'arte della guerra. Il servizio militare divenne un potente mezzo di ascesa sociale. L'applicazione della scienza alla guerra stimolò l'istituzione di scuole che formassero gli ufficiali. Con lo sviluppo di eserciti permanenti gli Stati si assunsero l'onere di assicurare un efficiente apparato logistico. Parker ribadisce che durante l'età moderna l'arte della guerra in Europa fu rivoluzionata da tre fattori: l'impiego delle armi da fuoco sui campi di battaglia e dell'artiglieria sui vascelli, l'adozione delle difese bastionate e l'aumento degli effettivi degli eserciti. Se risaliamo ai primi secoli dell'età moderna inevitabilmente si dovrà mettere in luce quanto società civile e società militare si sovrapponevano. Malgrado gli eserciti assumessero connotazioni sempre più professionali, non era destinato comunque a scomparire il senso di un obbligo verso la patria comune e verso il sovrano da parte della popolazione che si mostrava sovente disponibile a svolgere servizi armati. La storiografia non ha sempre messo in rilievo come i vari reparti fossero effettivamente composti e quanto ampio fosse il ventaglio delle operazioni di polizia che potevano toccare all'esercito: dal prevenire e reprimere le sollevazioni al mantenimento di piazze armate e guarnigioni sul territorio, dal frenare e controllare la criminalità al minacciare comunità con velleità d'autonomia, dal contrasto del banditismo a quello del contrabbando, dal pattugliamento delle strade alla scorta dei carcerati, dal prelievo delle imposte al rendere possibile la requisizione di uomini destinati al militare fino alle misure di contenimento delle minacce sanitarie⁶.

In Italia, come in altri paesi europei, il processo di professionalizzazione di unità dell'esercito cui stabilmente venivano affidate competenze di controllo del territorio si può senz'altro affermare sia stato un fenomeno settecentesco. Soprattutto a partire dal Settecento, il mutamento

5. *Una rivoluzione militare europea?* È questo il significativo titolo di un saggio di Luciano Pezzolo che permette di evitare clamorosi errori affibbiando una anacronistica arretratezza economica, culturale e tecnologica alle regioni asiatiche contro la pretesa supremazia occidentale. Un'immagine omogeneizzante costruita durante la lunga fase ottocentesca dell'espansione coloniale europea. Si veda L. PEZZOLO, *Una rivoluzione militare europea?*, in P. BIANCHI - P. DEL NEGRO (a cura di), *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, Il Mulino, Bologna, 2018, pp. 19-49.

6. L. ANTONIELLI, *Il "militare" come forza di ordine pubblico*, in P. BIANCHI - P. DEL NEGRO (a cura di), *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, cit., p. 150.

dei sistemi di acquartieramento e l'emergere di un'istruzione militare più istituzionalizzata comportarono l'edificazione di caserme e altri immobili in città come Torino, Alessandria, Milano, Verona, Napoli.

L'Italia, percepita già culturalmente, oltre che geograficamente, prima del processo di unificazione come uno spazio non rigido né coincidente con un'univoca sommatoria dei domini che vi si susseguirono, visse nel corso dei secoli d'età moderna e contemporanea, vicende militari che ne segnarono in forme e fasi differenti, le nervature della società, delle istituzioni, dell'economia.

In questo panorama si inquadra il presente volume. Un testo denso, in cui gli aspetti militari e strategici sono accompagnati dall'analisi delle questioni sociali, economiche e culturali. Non vengono esaminati esclusivamente gli aspetti legati alla formazione e trasformazione della Brigata Aosta o il dipanarsi dei vari combattimenti ai quali essa partecipò. C'è ben altro. L'autore, avvalendosi di solide fonti archivistiche, ha ricostruito la vita, in tempo di guerra ma anche in tempo di pace, di una società che muta e che diventa "italiana". Il variopinto quadro politico e istituzionale ha fatto sì che gli studi abbiano in passato favorito alcune realtà a discapito di altre. La storiografia ha dunque necessità di colmare questi deficit.

Nella prospettiva della *New Military History* l'esercito viene analizzato quale prodotto delle dinamiche interne all'aggregato politico di cui costituisce il braccio armato, e la guerra diviene il terreno privilegiato dell'incontro-scontro tra le progettualità sociali di tutti gli attori interessati, ossia delle potenze in competizione e dei soggetti che mettono a disposizione dello sforzo bellico (volontariamente o coercitivamente) le indispensabili risorse umane e materiali⁷.

I reparti che un tempo sarebbero stati definiti "l'Arma Base" della Brigata Aosta hanno una lunga storia e, soprattutto, hanno svolto la loro parte in quasi tutte le vicende che hanno interessato l'*Armata Sarda* prima, quindi il *Regio Esercito*. Carmelo Burgio ha tratteggiato il dipanarsi della vita della Brigata Aosta che ebbe inizio nel XVII secolo col reggimento *Fucilieri* che dopo quasi un secolo di vita mutò appellativo in *Aosta*, si "arricchisce" coi soldati a cavallo che ebbero identica denominazione e s'intreccia, infine, dopo la terza Guerra d'Indipendenza,

7. P. PARET, *The New Military History*, in "Parameters: The Journal of the Army War College", 31, 1991, pp. 10-18. Si veda anche: J. BOURKE, *New military History*, in M. HUGHES, W.J. PHILPOTT (eds.) *Palgrave Advances in Modern Military History*, Palgrave Macmillan, London 2006. https://doi.org/10.1057/9780230625372_14.

con la più giovane brigata *Sicilia* destinata a sacrificarsi soprattutto al di fuori dei confini nazionali. Quando prese vita il reparto protagonista di questo studio si era in quella fase della storia dell'Armata Sarda in cui tutto ruotava attorno alla figura del capitano che — come evidenziato dall'autore — assumeva le funzioni di un “imprenditore” a tutti gli effetti. Qualora quindi una compagnia fosse temporaneamente sprovvista di comandante, per qualsiasi ragione, si doveva procedere a nominarne uno provvisorio e ad effettuare una *rivista*, impiegando *Commissario di Guerra* o *Ufficiale del Soldo*. Doveva in tal modo essere valutata la situazione finanziaria del reparto, provvedendo alle incombenze necessarie a ripristinare l'assoluta regolarità delle varie contabilità.

Si può serenamente sostenere che seguire le vicende di questi tre reparti conduce il lettore praticamente in tutti i teatri operativi ove i soldati “italiani” hanno combattuto e spesso hanno conosciuto il sacrificio e la morte. I conflitti che videro gli attivissimi duchi di Savoia — quindi re di Sardegna — oscillare fra alleanze con le varie potenze europee nei secoli XVII e XVIII, ivi comprese le Guerre di Successione spagnola, polacca e austriaca, ebbero sempre protagonista il reggimento d'ordinanza di cui l'attuale 5° fanteria è oggi erede.

L'autore in questo laborioso studio ripercorre nel dettaglio anche le vicende legate ai due conflitti mondiali e ai due relativi dopoguerra⁸. Interessante appare il fatto che Burgio per meglio comprendere cosa dovesse affrontare il fante all'alba della Grande Guerra si affidi anche alla diaristica del tempo, dalla quale estrapola come esempio lo scritto del tenente De Bonis, appartenente alla Brigata *Valtellina*. Oltre alle forme di reclutamento vengono messe in evidenza le condizioni di vita quotidiana dei soldati.

Scrivendo Burgio, “la vita del coscritto non era facile: il rancio era appena sufficiente dal punto di vista quantitativo, ma lasciava a desiderare per la qualità. Il vino era distribuito con grande parsimonia: a ogni soldato ne toccava un quarto ogni tre giorni. Rifocillarsi fuori nelle osterie era prassi consolidata, ma la *cinquina* era misera: in teoria il soldato percepiva al giorno 89 centesimi, ma 79 erano trattenuti per il vitto e la manutenzione del vestiario, così che ‘alla mano’ rimanevano solo 10 centesimi”⁹.

8. J. BLACK, *Resources Versus Fighting Quality: Rethinking World War II*, in “NAM”, anno I, n. 4, settembre 2020, pp. 269–288.

9. A tal proposito pionieristica fu l'opera di A. CORVISIER, *L'armée française de la fin du XVIIe siècle au ministère de Choiseul*, 2 voll., Presses Universitaires de France, Paris 1964.

Grande attenzione è stata posta anche nei confronti di aspetti decisamente stimolanti e originali quali il fenomeno della diserzione in vari teatri di guerra, analizzandone motivazioni, insofferenze e relative punizioni. Fenomeno che poteva contribuire, tra l'altro, ad alimentare il numero dei briganti o quello delle spie. “Era invero la diserzione ad esercitare l'effetto più esplosivo ed imprevedibile sull'organico di un esercito. Le condizioni del servizio militare potevano divenire talmente terribili che in certe località e in certi periodi un intero esercito poteva sparire nel nulla”¹⁰.

A proposito del brigantaggio, merita attenzione il capitolo a esso dedicato. In maniera storicamente avveduta viene notata la caratteristica di lunga durata del fenomeno, presente in Italia ben prima dell'Unità e dei suoi pretesi “mali”. In maniera altrettanto perspicace e corretta si riporta il dibattito storiografico sul brigantaggio, notando quanto di ideologico e superficiale sia presente con caratteri distorti nella componente neo-borbonica e come sia da superare definitivamente la primitiva posizione “filo-sabauda”. Ciò che connota la lettura del fenomeno da parte dell'autore è il voler riportare rigore metodologico e contestualizzazione storica contro la superficialità della più recente vulgata, aprendo allo stesso tempo direttrici di futura ricerca¹¹.

L'arduo lavoro compiuto da Burgio ha reso possibile l'aggiunta di un ulteriore tassello, storiograficamente e metodologicamente aggiornato, alla storia militare europea. L'autore nel raccontare questa storia apparentemente “minore” non si è limitato a descrivere i semplici eventi, ma ha altresì spiegato tattiche, uniformi, dotazioni, individuandone anche carenze e limiti, eliminando alcuni facili luoghi comuni, sia positivi che negativi. Non è una storia di comandanti, è una storia di comandati. *Last but not least*, Burgio ha cercato di bandire retoriche e celebrazioni, come egli stesso conclude nell'*Introduzione*: le cifre dei caduti e del sacrificio richiesto non hanno bisogno di molto altro.

Elina Gugliuzzo e Giuseppe Restifo

10. G. PARKER, *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*, Il Mulino, Bologna, 1999, p. 105.

11. P. CROCIANI, *Guida al Fondo Brigantaggio*, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma 2004.

Introduzione

I reparti che un tempo sarebbero stati definiti “l’Arma Base” della Brigata *Aosta* hanno una lunga storia e, soprattutto, hanno svolto la loro parte in quasi tutte le vicende che hanno interessato l’*Armata Sarda* prima, quindi il *Regio Esercito*. Ho cercato di tratteggiare il dipanarsi di questa avventura che inizia nel XVII secolo col reggimento *Fucilieri* che dopo quasi un secolo di vita mutò appellativo in *Aosta*, si arricchisce coi soldati a cavallo che ebbero identica denominazione e s’intreccia, infine, dopo la 3^a Guerra d’Indipendenza, con la più giovane brigata *Sicilia* destinata a sacrificarsi soprattutto al di fuori dei confini nazionali.

Si può tranquillamente sostenere che seguire le vicende di questi tre reparti ci conduce praticamente su tutti i teatri operativi ove i nostri soldati hanno combattuto, sacrificandosi ove necessario.

I conflitti che videro gli attivissimi duchi di Savoia — quindi re di Sardegna — oscillare fra alleanze con le varie potenze europee nei secoli XVII e XVIII, ivi comprese le Guerre di Successione Spagnola, Polacca e Austriaca, ebbero sempre protagonista il reggimento d’ordinanza di cui l’attuale 5° fanteria è orgoglioso erede. Quando il Regno di Sardegna si oppose alle mire della Francia rivoluzionaria — alla fine del XVIII secolo — ai fanti dai *paramenti* scarlatti si unirono i cavalieri di *Aosta*. In seguito con la fine dell’epopea napoleonica — cui tanti di questi uomini parteciparono comunque inquadrati nella *Grande Armée* — i soldati di *Aosta*, a piedi e a cavallo, percorsero insieme i campi di battaglia delle Guerre d’Indipendenza, non disdegnando di offrire il loro contributo alla strategicamente e diplomaticamente importante Guerra di Crimea, che assicurò ai Savoia il sostegno di Francia e Gran Bretagna nel corso di quella grande, magari anche controversa avventura, che condusse all’Unità d’Italia. A questa conquista fece seguito un ulteriore ampliamento delle unità del *Regio Esercito* che, per meglio definirsi nazionale, assegnò progressivamente nomi di regioni e città dei nuovi territori annessi alle neo-istituite unità. Il nome *Sicilia* distinse così la brigata che riuniva 61° e 62° fanteria. Seguiranno più tardi, per ricordare l’Isola,

67° e 68° “Palermo”, 93° e 94° “Messina” e i *Cavalleggeri di Palermo*, ma questa è altra storia.

Le prime guerre coloniali in Eritrea e Etiopia, alla fine del XIX secolo, videro a Dogali e ad Adua il sacrificio di uomini dell’*Aosta*, e tutte le unità citate dettero il loro contributo per l’occupazione della Libia conseguita a seguito del conflitto italo-turco. Fu quindi il momento del più grande cimento affrontato dal *Regio Esercito*: la Grande Guerra. Questa vide fanti di *Aosta* e *Sicilia* e lancieri di *Aosta* operare sul Carso, sugli Altipiani, sul Grappa e a ridosso del Montello, e persino sul *Fronte di Salonico*, in Macedonia.

A questi reggimenti venne risparmiata l’avventura di Fiume, ma i *Lancieri di Aosta* erano in Africa Orientale nel 1935 in occasione del breve conflitto che ci dette l’effimero Impero, lasciando un segno di coraggio e valore.

Con lo scoppio del 2° conflitto mondiale i *lancieri*, ancora a cavallo mentre altrove la cavalleria si corazzava, erano sul fronte greco-albanese ove rimasero fino all’armistizio, i loro colleghi mobilitati e *autocarrati* in Africa Settentrionale. I fanti motorizzati della vecchia *Sicilia*, ribattezzata *Trento*, furono impiegati sulle Alpi e poi in Africa Settentrionale, immediatamente appiedati e sacrificati completamente fra Tobruk, Alamein e la Tunisia. Assenti solo in Russia, questi reparti presero così parte anche alle ultime vicende che portarono alla resa italiana, con l’*Aosta* in Sicilia, ove era dislocato anche un ulteriore reparto autocarrato dei *Lancieri di Aosta*.

Una curiosità: tutti questi reparti per equipaggiamento, vitto, vestizione si trovarono in condizioni d’inferiorità — rispetto a nemici e alleati — peggiori rispetto a quelle affrontate dai loro padri durante la Grande Guerra. Anzi, si può dire che durante l’ultimo anno di questo conflitto i nostri uomini godessero di vantaggi considerevoli rispetto allo storico contendente della monarchia bicipite.

Furono assenti, ma giustificati, durante la Resistenza: avevano concluso in modo cruento la loro esistenza nel corso dei combattimenti avvenuti in Africa Settentrionale e Sicilia, o in Grecia dopo l’8 settembre.

Nel raccontare questa storia *minore* ho cercato di non limitarmi a descrivere i semplici eventi, ma di spiegare anche tattiche, uniformi, dotazioni, individuandone anche carenze e limiti, eliminando ove possibile qualche facile luogo comune, positivo e negativo. Ho tentato — sperando di esserci riuscito — di bandire retoriche e celebrazioni: le cifre dei caduti e del sacrificio richiesto non hanno bisogno di molto altro.

A margine, peraltro, una considerazione. Al di là delle indubbe deficienze di armamenti e materiali quei soldati che nel 2° conflitto alternarono prove magnifiche ad altre meno lusinghiere, appartenevano ad un popolo spremuto da guerre continue. Ricordiamo che dopo la conquista della Libia — peraltro fortemente contrastata soprattutto quando ebbe inizio la Grande Guerra — gl'italiani avevano pagato un conto salatissimo dallo Stelvio al Carso, dal Grappa al Piave, per onorare l'alleanza con l'Intesa. Avevano poi proseguito a guerreggiare in Albania con la speranza di mantenere il controllo del Canale d'Otranto, e in Libia per riacquistarne il dominio. E praticamente senza soluzione di continuità coscritti e richiamati erano stati inviati in Etiopia dal 1935 e in Spagna dall'anno successivo, fino alla improvvida decisione di partecipare alla 2ª Guerra Mondiale sicuri d'aver scelto l'alleanza giusta che — in definitiva — si rivelò il peggiore che potessimo attenderci. Le nostre comunità erano forse stanche di richiami e lutti — a volte numerosi e concentrati nel tempo, a volte sporadici ma pur sempre incombenti — perché oltre ai grandi conflitti subivano uno stillicidio continuo in terre lontane mai veramente pacificate.

Trattare di questi fatti e lancieri, in definitiva, offre l'opportunità di una rivisitazione della storia d'Italia, e di fornire al lettore che sarà interessato un condensato d'informazioni sulle principali vicende belliche che hanno interessato il nostro Paese.